



## **Rassegna stampa ragionata**

**Venerdì 6 marzo 2026**

- 1. Finora il capo dello Stato ha rinunciato a convocare il Consiglio supremo di difesa, vuole aspettare che la situazione si chiarisca nei vari aspetti.**
- 2. Blindare Cipro: evidente che l'escalation, dunque, lambisce l'Europa a livello geografico e inizia a coinvolgerla sul piano politico e strategico.**
- 3. Mille navi bloccate a Hormuz, ammonta a 25 miliardi di dollari il valore dei container e delle petroliere costrette a restare nei porti del Golfo.**
- 4. La lodevole ambizione dell'architettura del diritto internazionale dopo la Seconda guerra mondiale è stata tanto alta quanto bassa la sua efficacia.**
- 5. Con la guerra in corso con l'Iran i dazi (forse) sono spariti dal radar di Donald Trump, ma a ricordare al Tycoon la "grana" è Corte Commerciale.**
- 6. Bollette e riduzione della CO2. Si può salvare il bambino e buttare l'acqua sporca, la possibile riforma dell'Ets.**
- 7. La domanda se la prostituzione sia un lavoro non è una questione tecnica. E' una domanda sul tipo di società che vogliamo essere.**
- 8. L'esperienza di formazione scuola-lavoro è buona o pessima, significativa o frustrante a seconda del contesto produttivo in cui è inserita.**
- 9. La stazione appaltante deve scegliere il contratto collettivo nazionale di lavoro più consono all'oggetto dell'appalto e più rappresentativo.**



**<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>**



## **Massimiliano Scafi – La preoccupazione del Colle. «Ma il contatto con l'esecutivo è continuo e costruttivo» – Il Giornale**

**Sì, tira proprio un'ariaccia**, «è un momento davvero impegnativo», spiega Sergio Mattarella, quindi possiamo solo «ringraziare le forze armate» e stare loro vicino. «Soltanto qualche parola - dice ricevendo al Quirinale l'ordinariato militare - per le donne e gli uomini in divisa che rappresentano un patrimonio prezioso per il nostro Paese. Attorno a loro si stringe l'Italia intera». **E si spera che non debbano entrare in azione.** Quanto alle basi e agli aiuti logistici, chissà: **per il Colle tutto dovrà comunque avvenire all'interno dei perimetri delle alleanze e delle regole d'ingaggio previste e codificate dalla Nato.** Dopo gli incontri di mercoledì con Meloni e Crosetto, due faccia a faccia distinti come presidente della Repubblica e capo delle forze armate, il contatto con il governo è «continuo e costruttivo». **Finora il capo dello Stato ha rinunciato a convocare il Consiglio supremo di difesa.** Prima di farlo vuole aspettare che la situazione si chiarisca nei vari aspetti. Bisogna capire se Washington ci chiederà l'uso di una delle basi e, nel caso, se si tratterà solamente di assicurare qualche rifornimento. Un intervento diretto italiano a fianco degli americani e israeliani contro l'Iran è escluso, come infatti hanno precisato i ministri Crosetto e Tajani in Parlamento in due discorsi chiaramente concordati con il Quirinale. E anche le frasi della Meloni, a Rtl, rivelano identità di vedute. «Non siamo in guerra e non intendiamo entrarci». Altra cosa invece, dalla prospettiva del Colle, scendere in campo per dare una mano a una Cipro sotto attacco. «L'Europa siamo noi», dice sempre Mattarella. E infatti l'Italia, insieme a Francia, Grecia e Spagna, sta per fornire ai ciprioti dei moderni sistemi antiaerei. E si parla pure di consegnare armi e scudi anti droni ai Paesi amici del Golfo, dagli Emirati al Qatar, dal Kuwait all'Oman, martellati dal fuoco degli ayatollah. **C'è insomma «forte preoccupazione» al Quirinale.** L'altro giorno con il ministro della Difesa il presidente aveva definito «una crisi grave» quanto sta accadendo in Medio Oriente, «il momento più difficile negli ultimi decenni». **Con il passare delle ore il quadro sta sempre più peggiorando**, sempre più Stati sono coinvolti e sempre di meno si possono prevedere gli sviluppi. **Uno scenario da incubo.** Al primo posto, **tra i timori del capo dello Stato, c'è ovviamente la situazione militare sul campo**, con i rischi connessi per i nostri soldati impegnati nelle missioni internazionali. Al secondo, gli italiani bloccati in zona di guerra: i turisti nel Golfo sono tantissimi, quasi novemila. La Farnesina si sta dando da fare per riportarli a casa, il Colle chiede di accelerare al massimo i rimpatri. Poi, **l'allarme terrorismo:** da quando sono iniziati i bombardamenti è aumentato il pericolo di qualche gesto. Il capo dello Stato ha chiesto notizie di prima mano a **Palazzo Chigi, che ha già alzato il livello di attenzione sui siti sensibili.** I servizi segreti hanno individuato 40mila possibili bersagli in Italia. «Quello che succede - dice il sottosegretario Alfredo Mantovano - alimenta i sentimenti antiebraici e antiamericani». Infine, **Mattarella è preoccupato per le ripercussioni economiche del conflitto.** Lo Stretto di Hormuz è chiuso, il prezzo della benzina è subito schizzato, le famiglie tra breve soffriranno un caro bollette.

2

## **Lorenzo Vita – L'Europa blinda Cipro e prova la de-escalation con l'invio dei caccia- Il Riformista**

Blindare Cipro e tutto il Mediterraneo orientale. È questo l'input arrivato da Emmanuel Macron, Giorgia Meloni e Kyriakos Mitsotakis. **I leader di Italia, Francia e Grecia, in una "telefonata di solidarietà europea",** hanno deciso di coordinarsi per garantire la sicurezza dell'isola, del

2



Levante e delle rotte del Mar Rosso. E la conversazione, giunta dopo che lo stesso capo dell'Eliseo aveva parlato lo scorso martedì dell'idea di costruire una coalizione per la sicurezza delle rotte marittime mediorientali, **conferma come l'Europa stia iniziando a muovere i primi passi in quel quadrante del mondo in fiamme**. Per adesso, il primo obiettivo è quello di **proteggere Cipro, L'isola di Afrodite, parte dell'Unione europea** e oggetto di alcuni lanci di droni diretti alle basi britanniche sul suo territorio, da sola non può farcela. Atene è stata la prima a inviare navi, aerei e sistemi di difesa. **Al governo greco si è aggiunto quello di Londra**, dove Keir Starmer ha ribadito che non di unirsi agli attacchi all'Iran ma ha confermato il pieno impegno del Regno alla difesa degli alleati regionali. **Un intervento che però Nicosia considera fin troppo tardivo**, al punto che ieri, per stemperare le polemiche, è dovuto andare sull'isola direttamente il segretario alla Difesa, John Healey. **Dopo, è stato Macron ad annunciare l'invio di una nave**, la fregata Languedoc, insieme a mezzi antiaerei e a confermare il prossimo arrivo nel Mediterraneo orientale della portaerei nucleare Charles de Gaulle. E infine, ieri anche **il ministro della Difesa Guido Crosetto ha annunciato l'impegno italiano insieme anche alla Spagna e ai Paesi Bassi** per rafforzare la difesa di Cipro. L'Unione europea dunque inizia a muoversi. O almeno, una parte di essa. Ma Cipro è solo una delle direttrici su cui si stanno mobilitando diversi Stati del Vecchio Continente. L'altro dossier che occupa (e preoccupa) è anche quello di **aiutare le monarchie del Golfo**. Partner energetici, economici e spesso anche politici e che ora si trovano sotto la pioggia di fuoco dell'Iran. La Francia, che ha basi militari ad Abu Dhabi, ha inviato altri sei caccia Rafale negli Emirati Arabi Uniti, e lo ha confermato la stessa ministra della Difesa Catherine Vautrin. **Starmer, che deve gestire anche l'ira di Donald Trump** per non essersi adeguato ai desideri del tycoon sull'uso delle basi e sull'unirsi alla guerra, ha confermato l'invio di ulteriori quattro caccia Typhoon in Qatar. E i militari di diversi contingenti internazionali (tra cui dell'Italia) **continuano a essere di stanza in diverse basi prese di mira dal fuoco iraniano**, in particolare a Erbil, nel Kurdistan iracheno, e in Kuwait. **L'escalation, dunque, lambisce l'Europa a livello geografico e inizia a coinvolgerla sul piano politico e strategico**. Il tema è fondamentale anche per la Nato. Il segretario generale, Mark Rutte, ha confermato che l'Alleanza non è coinvolta direttamente ma che vi è un "ampio sostegno" tra gli Stati membri all'iniziativa di Israele e Usa e c'è anche un sostegno operativo e logistico da parte di alcuni di loro. "Credo che ci sia accordo sul fatto che dobbiamo assicurarci che l'Iran non sia più in grado di essere una minaccia per i suoi vicini, per Israele, per il Medio Oriente, per l'Europa", ha sottolineato Rutte. Ma nello stesso tempo, non si ferma il lavoro della diplomazia europea per fermare l'escalation. **Macron e Starmer hanno più volte sottolineato di essere a lavoro con i leader regionali** per cercare una via che eviti un incendio ancora più ampio. I ministri degli Esteri del Consiglio di cooperazione del Golfo e dell'Unione europea hanno ribadito ieri **il loro impegno al dialogo e alla diplomazia come mezzi per risolvere la crisi**. Il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot ha sentito ieri al telefono il suo omologo iraniano Abbas Araghchi confermando l'impegno di Parigi alla de-escalation. E l'impressione è che **nel Vecchio Continente si stia cercando di limitare un'escalation che inizia a preoccupare** sia per le ricadute economiche che per quelle strategiche.

3

**Francesco Pacifico – Mille navi bloccate a Hormuz. Polizze e noli, prezzi alle stelle – Il Messaggero**

3



**Mille le navi bloccate tra lo stretto di Hormuz e il Golfo Persico**, dal valore (guardando solo alle imbarcazioni e non alle merci) di **25 miliardi di dollari**, con a bordo 20 mila marittimi e 15 mila passeggeri. **Il conflitto Usa-Israele contro l'Iran presenta un conto molto salato allo shipping**. Questi i numeri della crisi, secondo le stime ufficializzate da Lloyd's di Londra riguardo i carrier dell'Organizzazione marittima internazionale, sugli equipaggi. E ci sarebbe anche una nave italiana ferma davanti al porto di Dubai. Secondo Sheila Cameron, ceo della Lloyd's Market Association, l'organismo che rappresenta gli assicuratori all'interno del mercato dei Lloyd's di Londra, la metà di queste imbarcazioni trasporta petrolio, gas e prodotti raffinati. **Al momento non si registrerebbero ancora navi ferme nei porti italiani**, in attesa di sapere per il Golfo Persico, anche se molti vettori hanno già rimodulato le rotte circumnavigando l'Africa, passando per Capo di Buona Speranza. **Prima degli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso, quella direttrice transitava il 40 per cento dell'export italiano**, adesso siamo tra il **5 e il 10**. Soprattutto verso i ricchi mercati del Mediterraneo, Emirati Arabi in primis, le nostre imprese esportano prodotti ad altissimo valore aggiunto e per un totale di almeno 20 miliardi (28 se consideriamo anche Israele e Libano). Le stesse merci che in queste ore sono ferme davanti ai porti di Dubai e dove danneggerebbero la precisione come desalinizzatori, acqua minerale, vino, pasta, marmi, piastrelle, metalli, moda, legno e prodotti caldi. **Ma le ripercussioni stanno già colpendo l'economia italiana su altri versanti**. Emanuele Orsini, numero uno di Confindustria, ieri ha fatto notare: *«È un problema sia per le imprese che per le famiglie italiane. Bisogna bloccare le speculazioni finanziarie sull'energia, perché una settimana di conflitto ci ha già fatto salire del 10 per cento i prezzi del diesel»*. Secondo Paolo D'Amico, presidente dell'omonimo gruppo e leader mondiale nel shipping con una flotta di navi cisterna per raffinati, **l'attuale conflitto rischia di mettere in ginocchio l'Europa anche sul fronte dei prodotti raffinati** come il diesel, perché *«nel Golfo sono infrastrutture di raffinazione molto grandi e con Hormuz chiuso si fermerebbero anche le importazioni»*. **In attesa di capire se ci saranno nuove escalation militari**, è molto probabile che si dovrà continuare a battere questa rotta, dalla quale passano ancora oggi, al giorno, 50 milioni di barili di petrolio, un quinto del gas naturale liquido, fondamentale per molti Paesi come il nostro per sostituire il metano russo. **Donald Trump, non a caso, ha già promesso di essere pronto a «far scortare»** dalla sua marina queste navi, mentre da giorni i principali trasportatori assicurati stanno trattando con la U.S. International Development Finance Corporation (DFC) per mettere in campo nuove garanzie ad hoc per il Golfo. **Intanto ieri è intervenuto il Cinsm** (Comitato interministeriale per la sicurezza marittima), come ha fatto sapere **il presidente di Assarmatori Stefano Messina Consigliere Cnel**, *«stiamo cercando di attivare livelli di sicurezza marittima a bordo delle navi mercantili italiane che dovessero approdare nei porti (di Israele e Iran, ndr) nelle aree del Golfo Persico, senza pregiudicare le eventuali operazioni commerciali»*.

4

#### **Serena Sileoni - Quelle regole globali mai nate davvero - La stampa**

Ieri alla Camera c'è stato **un raro momento di concordia: le opposizioni e il ministro Crosetto hanno convenuto** che l'intervento militare in Iran sia fuori dalle regole del diritto internazionale. Gaza, la deposizione di Maduro e ora l'attacco iraniano hanno decretato la morte, ritengono in molti, del diritto internazionale. **Ciò presuppone che il diritto internazionale non solo sia stato vivo, ma sia stato determinante nel regolare i rapporti tra Stati**. Mesi fa, a proposito di Gaza, Tajani è stato deriso per aver detto che le regole



internazionali sono sì importanti, ma fino a un certo punto. **Un'uscita infelice, se a pronunciarla è il ministro degli esteri, ma non così lontana dal vero.** Certo, nella storia moderna, a partire dal **Trattato di Vestfalia**, il riconoscimento reciproco delle sovranità statali ha via via dato qualche certezza di rispetto dei confini, a confronto di rapporti basati solo su guerra e matrimoni. Certo, una fitta rete di trattati, accordi bilaterali e multilaterali e organizzazioni internazionali compone oggi il tessuto di un diritto che quotidianamente gli Stati applicano. **Ma non è questo il diritto di cui si scrive l'epitaffio.** Quello a cui ci si riferisce sono **le regole sull'uso della forza che sono nate dopo la Seconda guerra mondiale** con un obiettivo diverso, se non opposto, rispetto al diritto internazionale fino ad allora vigente. Con esse, **si voleva formalizzare un sistema di sicurezza collettiva** che sarebbe stato superiore alle decisioni dei singoli governi e, nelle forme consentite, avrebbe garantito la pace e la tutela dei diritti fondamentali. **Dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 fino allo Statuto di Roma** sulla Corte penale internazionale, **gli Stati hanno costruito meccanismi giuridici** che, con la minaccia di un legittimo intervento militare o di un legale processo internazionale, avrebbero dovuto scongiurare le degenerazioni dei rapporti di forza e placare le prepotenze di dominio. Si può dire che **la lodevole ambizione di tale architettura è stata tanto alta quanto bassa la sua efficacia.** Non solo per gli interventi non autorizzati, come in Iraq. Ma anche per **i mancati interventi a protezione di intere popolazioni, come in Ruanda.** Senza considerare che il diritto sull'uso della forza è stato a più riprese piegato e interpretato secondo le ragioni e giustificazioni del momento, tanto da far parlare di **interventi illegali ma legittimi, come per la Nato in Kosovo.** Questa scarsa considerazione per le forme non dipende solo dal modo in cui funzionano l'ONU e il suo diritto di veto. Dipenda dalla natura del diritto internazionale, che è un diritto tra pari sovrani dove la forza, militare e economica, conta. **Per almeno due generazioni ci si è convinti che l'Occidente avrebbero visto la guerra solo da lontano** e che i suoi ridotti eserciti si sarebbero mobilitati nella remota ipotesi della difesa. Ma se questo è avvenuto, **non è stato tanto per merito delle regole del diritto internazionale, quanto per scelte e relazioni di politica internazionale** tra gli Stati più forti. A garantire la pace è stata prima la minaccia militare (atomica) e poi l'avvicinamento dell'Est sovietico all'Ovest capitalistico. **Pace, disse Gorbacëv ritirando il premio Nobel, "significa fattiva cooperazione reciproca".** Lo sapeva bene lui, che portò **Reagan** a scambiare la corsa agli armamenti con la distensione. A disorientare in questi mesi non è il mancato rispetto delle forme. A disorientare è il cambio di retorica. **Bush** non ha esportato la democrazia e **Obama** non ha portato la pace nel mondo. Ma la loro retorica poteva dare il conforto che **i guardiani del mondo intervenissero magari illegalmente, ma per motivi giusti.** La retorica di **Trump** - con la Macarena a fare da colonna sonora alle immagini dell'attacco - cambia la rappresentazione, **sostituendo un minimo di pudore, ipocrita quanto si vuole, nel rispetto delle regole e sugli scopi perseguiti con le forme del bullismo.** E la retorica, in politica, può contare persino più del diritto.

5

**Anna Maria Capparelli – Dazi, giudice ordina di rimborsare imprese. Causa contro le nuove tariffe da 24 Stati - L'Altravoce**

Con la guerra in corso con l'Iran i dazi (forse) sono spariti dal radar di Donald Trump, ma a ricordare al Tycoon la *"grana"* dopo la bocciatura da parte della Corte suprema degli Stati Uniti **ci ha pensato la Corte Commerciale.** Ieri infatti un giudice della Corte ha ordinato al governo

5



di **partire con i rimborsi agli importatori che hanno pagato le tariffe bollate come illegittime**. Si tratta di un flusso importante, che oscilla tra 130 e 175 miliardi di dollari. Le pratiche per l'import dovranno dunque essere liquidate senza tener conto dei dazi e questo farebbe scattare in automatico anche il pagamento degli interessi. Il giudice ha fissato per oggi un'udienza per ricevere aggiornamenti sui piani di rimborso. A innescare il processo una causa intentata da Atmus Filtration, ma **quelle depositate sono quasi duemila presentate soprattutto da piccole imprese**. Sempre ieri, poi, oltre una ventina di Stati dell'Unione hanno intentato **una causa contro l'Amministrazione, contestando i nuovi dazi globali imposti dal presidente Trump** dopo la sconfitta subita davanti alla Corte Suprema. I procuratori generali che guidano la causa sostengono che Trump stia oltrepassando il suo potere con i dazi del 15% imposti a gran parte del mondo. **La causa è guidata dai procuratori generali di Oregon, Arizona, California e New York**. I dazi si confermano una spada di Damocle anche per l'Unione europea. Ieri la Bce ha ribadito che *«dazi più elevati e un euro più forte pesano sulle esportazioni dell'area dell'euro»*. Secondo i dati della Banca europea escludendo i prodotti chimici, **le esportazioni dell'area dell'euro verso gli Stati Uniti sono diminuite** nel periodo da settembre a novembre rispetto allo stesso periodo del 2024 in media del 5,6%. E **metà delle imprese del settore manifatturiero temono l'impatto delle tariffe**, secondo l'Osservatorio Mecspe realizzato con Nomisma e presentato in occasione della fiera Mecspe che si chiude oggi a BolognaFiere. Anche per **Federmeccanica**, per quanto riguarda l'industria metalmeccanica-meccatronica italiana, *«le forti tensioni geopolitiche e la politica commerciale degli Stati Uniti, tra annunci, introduzione ma anche smentite e modifiche dei dazi costituisce un grandissimo ostacolo per ritornare ad un adeguato livello di crescita dell'export»*. In un contesto già critico **la guerra rischia di assestare un colpo pesantissimo alle esportazioni italiane ed europee**. Per questo si guarda con grande **attenzione all'apertura di nuovi mercati**, in particolare quello sudamericano. Ieri è stato compiuto un altro passo avanti nell'accordo Ue-Mercosur con **la ratifica da parte del Brasile** che segue a stretto giro Argentina e Paraguay. Il testo già approvato dalla Camera dei deputati e dal Senato è pronto per l'ultimo atto: la firma del presidente Lula e la promulgazione. **L'accordo marcia anche in Europa**. Il Consiglio europeo ha adottato ieri formalmente il regolamento che attua la clausola di salvaguardia bilaterale dell'accordo di partenariato per i prodotti agricoli. **In questo modo si tutelano le produzioni comunitarie** nel caso in cui le importazioni dall'area Mercosur possano nuocere ai produttori dei "27". Il ministro dell'Energia, del commercio e dell'industria della Repubblica di Cipro, **Michael Damianos**, (presidente di turno) ha spiegato: *«Abbiamo assunto l'impegno di tutelare i nostri agricoltori e lo abbiamo trasformato in realtà. Gli agricoltori dell'Ue saranno maggiormente protetti dagli shock improvvisi del mercato e dalle impennate delle importazioni. Grazie al regolamento potremo rispondere in modo rapido ed efficace, così da preservare i nostri interessi agricoli e promuovere al tempo stesso legami commerciali più stretti con il Mercosur»*. Il regolamento si basa su meccanismi di salvaguardia già esistenti, ma introduce procedure più rapide e semplificazioni.

6

### **Carlo Stagnaro -Una riforma dell'Ets - Il Foglio**

Oggi l'energia elettrica si scambia in borsa a un prezzo medio di 140,6 euro/MWh: venerdì erano 107 euro. **Se un intervento appariva urgente allora, lo è ancora di più adesso** che le bollette incorporano il costo del conflitto nel Golfo e dell'incertezza sul futuro. **Sarebbe però**



**un errore ridurre il ragionamento all'emergenza.** Pur contenendo previsioni discutibili e difficilmente attuabili (Il Foglio, 19 febbraio), il decreto aveva il merito di porre un problema strutturale, ossia la sostenibilità economica dell'**Emissions trading system (Ets)**. L'Ets è **il più efficiente tra gli strumenti di riduzione delle emissioni a livello europeo**. Il problema è che, nel tempo, a esso si sono affiancati altri vincoli e regolamenti settoriali, legati per esempio alle rinnovabili, all'automotive e all'efficienza energetica, che ne intaccano l'efficienza e ne moltiplicano i costi. **La questione, quindi, non è quale sia astrattamente il mix di politiche "migliori"**, ma concretamente come disegnare una strategia che tenga assieme decarbonizzazione e competitività. In questo senso, **abolire l'Ets sarebbe sbagliato (mentre sarebbe giusto ripensare la politica dei sussidi a tutti e a tutto, ma questo è un altro discorso)**; sarebbe anche sensato riflettere su come riformare l'Ets per salvare il bambino dall'acqua sporca. L'Ets impone un tetto alle emissioni dei settori coperti (la produzione di energia elettrica, l'industria e i trasporti aerei e marittimi, che rappresentano poco meno del 40 per cento del totale delle emissioni). **Ciascun emettitore deve acquistare un numero di certificati pari alla quantità di CO2 generata.** Se il valore dei permessi è superiore al costo che deve sostenere per tagliare la CO2, avrà interesse a ridurre questa e vendere quelli. Ecco perché **il meccanismo è economicamente efficiente: induce ad abbattere le emissioni dove costa meno.** I certificati vengono in parte distribuiti gratuitamente ai settori a rischio di delocalizzazione, in parte messi all'asta. Che fare, allora? Il governo potrebbe, anzitutto, chiedere di mantenere (o espandere) la distribuzione gratuita dei certificati alle industrie esposte alla concorrenza internazionale, oggi in teoria destinata a esaurirsi gradualmente. In secondo luogo, **il prezzo dei certificati dipende dal rapporto tra domanda e offerta**, e l'offerta è determinata dal cap fissato a livello Ue. Il tetto scende del 4,3 per cento all'anno (4,4 per cento dal 2028). Un modo per alleviare la pressione sui prezzi potrebbe essere rallentarne la riduzione, per esempio **tornando al tasso del 2,2 per cento in vigore fino al 2023**: ciò, del resto, sarebbe coerente con l'esistenza di una pluralità di altri incentivi e meccanismi a sostegno delle clean tech nel settore elettrico e altrove. Infine, alcuni anni fa l'Ets fu oggetto di una riforma che portò alla cosiddetta **Market stability reserve**. La preoccupazione, all'epoca, era che il rallentamento dell'economia avrebbe potuto indebolire la domanda dei certificati e, di conseguenza, i prezzi, vanificandone l'efficacia. Pertanto si consentì alla Commissione di ridurre transitoriamente i certificati per sostenerne le quotazioni. Verrebbe da dire: l'operazione è riuscita, il paziente è morto. Ma da lì si potrebbe partire per **creare un meccanismo simmetrico per il rilascio di certificati aggiuntivi** quando i prezzi risultano eccessivi. Se l'Ets fosse l'unico strumento per orientare la decarbonizzazione, ciò non avrebbe senso; nell'attuale situazione, però, **la definizione di un "collar" con valori minimi e massimi potrebbe essere un compromesso ragionevole.** Se queste sono battaglie da combattere a Bruxelles, ce n'è anche una che il governo può facilmente vincere a Roma: **ogni anno la vendita dei certificati frutta circa 3 miliardi di euro di gettito, circa la metà dei quali va dispersa** in rivoli opachi (l'altra metà alla riduzione del debito pubblico). Utilizzare queste risorse per contenere le bollette farebbe arrabbiare tanti piccoli rentier, ma sarebbe utile all'industria e al paese.

7

### **Michele Tiraboschi – La prostituzione può essere un lavoro? – Avvenire**

(...) Con l'aggiornamento delle attività economiche, per allinearsi al resto d'Europa, **Istat ha inserito i "servizi sessuali" nella nuova classificazione Ateco.** Grazie a questa "innovazione"

7



**la Guardia di Finanza ha così potuto comminare una maximulta a una escort** colpevole di aver guadagnato con le sue prestazioni lavorative una somma di ben 200mila euro non dichiarata però al fisco. Ora non sono mai mancati in Parlamento progetti di regolazione della prostituzione, vuoi con argomenti che si presentano in nome della libertà individuale e della autodeterminazione della persona, vuoi anche in nome di un crudo realismo rispetto a **un fenomeno che, si dice, comunque esiste e che, pertanto, va regolato per le finalità più varie** (ordine pubblico, salute pubblica, tutela dei diritti del lavoratore anche rispetto ad abusi e forme di violenza). **Se c'è un mercato, perché non riconoscerlo e disciplinarlo come ogni altro?** La domanda è tuttavia meno semplice di quel che possa sembrare a prima vista perché, al di là delle legittime convinzioni personali o religiose di ciascuno di noi, **la prostituzione "professionale" tocca diverse questioni che chiedono necessariamente di fare i conti con il diritto**, l'economia, l'etica pubblica e l'antropologia e che interpellano, direttamente, **il significato e il valore stesso del lavoro**. Anche per questo, quantomeno nel nostro Paese, una precisa regolazione di legge del fenomeno è sino a oggi mancata. Eppure, come ha bene illustrato nei giorni scorsi Antonella Mariani sulle pagine di Avvenire, **con la nuova classificazione Ateco qualcosa è cambiato** senza che però questo avvenisse attraverso un confronto politico e istituzionale nella sede corretta e cioè nel Parlamento. Se è vero che una classificazione statistica delle attività economiche non cambia le leggi vigenti, è tuttavia fuori discussione che **una sorta di regolarizzazione fiscale della prostituzione cambia profondamente la percezione del fenomeno** finendo per legittimarla non solo su un piano squisitamente economico (e cioè il dare e l'avere nella relazione intersoggettiva tra le persone interessate con ora anche la quota del "valore" che spetta allo Stato) ma anche su quello sociale e lavorativo. Va ricordato in proposito che **la Corte costituzionale è stata recentemente chiamata a pronunciarsi sulla legittimità della legge Merlin** del 1958 che, come noto, non punisce la prostituzione in sé, ma sanziona tutte le condotte di terzi che la favoriscono o la sfruttano. La Corte (sentenza n. 141/2019) ha dichiarato non fondate le questioni sollevate, ribadendo **la legittimità della scelta del legislatore di contrastare lo sfruttamento** anche quando la prostituzione sia esercitata in forma **apparentemente volontaria**. (...) **La libertà negoziale non è insomma un valore assoluto, quando entra in gioco la dignità della persona**. Con la conseguenza che **non è possibile ritenere la prostituzione "volontaria" un diritto inviolabile della persona** ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione. L'offerta di prestazioni sessuali non rappresenta cioè uno strumento di autodeterminazione della persona, ma **è solo una particolare forma di attività economica** che, comunque, **degrada e svilisce la persona** perché riduce la sfera più intima a livello di merce a disposizione di un cliente. Che esista un mercato di prestazioni sessuali a pagamento è un fatto. Come è un fatto che accanto alle forme più brutali di tratta di esseri umani e di sfruttamento vi siano persone che rivendicano di esercitare questa attività per scelta. **Ma il diritto non si limita a registrare l'esistenza di un fatto**. Si interroga sulla sua legittimazione. **Non tutto ciò che ha un prezzo è, per questo solo, lavoro**. La questione, dunque, non è tanto se sia astrattamente configurabile un contratto avente ad oggetto una prestazione sessuale. Dal punto di vista giuridico, molte attività potrebbero essere ricondotte a uno schema contrattuale. Il punto decisivo è un altro: **quale idea di persona e quale concezione del lavoro intendiamo assumere come fondamento della nostra società** e, conseguentemente, dell'ordinamento giuridico? Se il lavoro è soltanto "merce-lavoro" prestazione scambiata contro denaro, allora anche il corpo può diventare oggetto di un contratto. **Se invece il lavoro è, come riconosce la nostra**



**Costituzione, espressione della persona e della sua dignità**, la riduzione integrale della sessualità a prestazione tariffata pone un problema ulteriore, che non può essere eluso. Chi sostiene la piena equiparazione della prostituzione al lavoro **richiama il principio di autodeterminazione**: se una persona adulta sceglie liberamente, perché impedirlo? E un argomento indubbiamente serio. Ma impone una domanda altrettanto seria: **quante sono davvero libere le scelte lavorative in contesti di povertà, vulnerabilità, migrazione forzata, dipendenza economica?** Molte decisioni che prendiamo nel mercato del lavoro sono fortemente condizionate dalla assenza di alternative. Questo vale in generale, e vale in modo ancora più forte in un ambito dove **la domanda di relazioni sessuali a tariffa alimenta sfruttamento, mercificazione, traffico di esseri umani** e, spesso, la lesione della dignità delle persone (di regola donne) che solo in casi veramente limitati può dirsi scelgono consapevolmente di svolgere questa attività piuttosto che subirla. **Il nodo, allora, non è tanto o solo il lato della offerta ma piuttosto quello della domanda.** È socialmente ed eticamente neutra una domanda di sesso a pagamento? O contribuisce, nel suo complesso, a consolidare logiche di mercificazione e asimmetrie di genere? La stessa giurisprudenza ha sottolineato, anche in Paesi dove il fenomeno è stato legalizzato, come la regolazione del mercato del sesso non possa mai ignorare **l'impatto sistemico della domanda sulla espansione dello sfruttamento.** Non si tratta di facile moralismo. Si tratta di riconoscere che esistono beni come il corpo, l'intimità e la sessualità, che toccano la dimensione più profonda della persona e che non possono essere integralmente assorbiti, grazie alla assegnazione di un apparentemente banale codice Ateco, nella logica dello scambio. (...) La domanda se la prostituzione sia un lavoro non è, dunque, una questione tecnica. **È una domanda sul tipo di società che vogliamo essere** e che, come tale, spetta alla politica rispondere senza avallare pericolose scorciatoie. Quella che desideriamo è una società nella quale tutto ciò che è domandato e pagato può diventare legittimo oggetto di mercato? O è una società che, pur riconoscendo la complessità e anche la fragilità delle situazioni individuali, mantiene pur sempre un argine non solo simbolico ma anche giuridico alla mercificazione della persona? **Si tratta di domande oggettivamente complesse.** E, tuttavia, è bene ricordare che la nostra Carta costituzionale pone sì il lavoro a fondamento della Repubblica, ma lo fa nella misura in cui **il lavoro è realmente strumento di partecipazione e di relazione, manifestazione di libertà e di dignità**, fattore di costruzione del bene comune. Non perché sia, semplicemente, oggetto di una transazione economica.

## 8

**Mariapia Veladiano –Un milione di giovani sprecati da un paese diseguale– Italypost**

(...) Sono trascorsi più di dieci anni dall'introduzione dell'esperienza lavorativa nelle **scuole superiori**, attualmente 90 ore nel triennio dei licei (erano 200 fino al 2018), 150 nei tecnici (erano 400), 210 negli Istituti professionali. **Si tratta di un'attività che ha cambiato nome tre volte**, seguendo il cambio di colore dei governi. Non è stata inventata (c'era già prima in molte forme), ma è stata strutturata e resa obbligatoria nel 2015 dal governo Renzi con il nome di **Alternanza scuola-lavoro**, dove l'accento cadeva sulla necessità di collegare la scuola al mondo produttivo. **Poi è stata rinominata Pcto** (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) nel 2018 dal governo giallo-verde per attribuirle un valore più orientativo, ed è infine diventata **Formazione scuola-lavoro nel 2025** sotto il governo Meloni, senza cambiare formalmente obiettivi, ma il nome riporta l'accento sul lavoro. **La storia ormai significativa di questo parlarsi fra scuola e mondo del lavoro ci dà rilevazioni e**



**informazioni.** L'esperienza è buona o pessima, significativa o frustrante a seconda del contesto produttivo in cui è inserita. **Il divario socio-economico e produttivo fra nord e sud disegna la mappa del successo o dell'insuccesso.** Se non ci sono aziende, realtà di servizi commerciali e sociali in grado di accogliere e rendere l'esperienza degli studenti significativa, non c'è senso allo sforzo delle scuole. Di fatto, **in alcuni territori l'unica esperienza possibile è con la pubblica amministrazione, e si perde il valore orientativo,** perché lo studente non può misurarsi con le sue inclinazioni ma deve accettare quel che c'è. Questo divario ci aiuta a capire la realtà dei Neet, sui quali abbiamo numeri e informazioni. **Sappiamo che la media italiana dei Neet è del 14,5%, contro la media Ue dell'11%.** Siamo secondi dopo la Romania al 19%, mentre i Paesi Bassi sono al 4,9%. In numero assoluto, i ragazzi italiani fuori dal sistema scolastico e formativo che non cercano lavoro sono **un milione e trecentomila** (dati Openpolis-Eurostat e Fondazione GiGroup). Un'enormità, si tratta di più di un milione di ragazzi che **non stanno mettendo in gioco le loro competenze e qualità** sia per contribuire alla vita sociale e produttiva del Paese, sia per realizzare le proprie attitudini. Uno spreco, una questione politica, oltre che umana e sociale. Ma dentro i numeri italiani c'è il dato territoriale. **Al sud sono quasi il triplo rispetto al nord,** ricalcando la mappa dello sviluppo economico, del successo e insuccesso scolastico, della riuscita della Formazione scuola-lavoro. **Sono di più nelle grandi città,** decisamente sopra la media nazionale (Catania 35,4%, Palermo 32,4%, ma anche Venezia 19,7% e Bologna 17,3%, i dati sono del 2020) rispetto alle piccole-medie città. Probabilmente gioca la fragilità delle periferie, luoghi di segregazione per etnia e per reddito. Quanto al titolo di studio, è vero che **i Neet sono più numerosi fra i diplomati che fra le persone che hanno solo l'obbligo scolastico,** ma sono decisamente **meno fra i laureati** (fonte OpenPolis-Con i Bambini), quindi la cultura serve. Un dato che andrebbe analizzato, ma che registra forse una certa capacità del sistema produttivo di accogliere figure per mansioni poco qualificate, mentre le qualifiche più alte dei diplomati potrebbero essere meno coerenti con il mercato del lavoro e qui è sacrosanta una riflessione sui tecnici e i professionali e la scuola è giustamente chiamata in causa. Oppure, semplicemente, **proprio il lavoro non c'è in alcuni territori.** E allora il problema di nuovo è politico. Uno sviluppo profondamente asimmetrico è un danno a tutti i livelli. Ma i Neet sono molto diversi fra loro. **Il demografo Alessandro Rosina** coordina l'osservatorio "**Dedalo**" creato con la **fondazione GiGroup** che analizza il fenomeno e attraversa l'opacità del numero complessivo, scomponendolo: ci sono Neet per motivi di famiglia o doveri di cura familiare (11,8%), e Neet scoraggiati (11,2%), oppure vicini ad uscire dalla loro condizione (8,9%). Casi diversi che richiedono interventi diversi. **Ma qui si incrocia il tema del genere.** Fra i Neet per motivi di cura e famiglia si scopre che dopo i 30 anni (le indagini gettano lo sguardo oltre i 29 anni) le donne sono il 26,6% e gli uomini sono solo il 3,2%. Ed ecco la drammatica mancanza di servizi e lo stereotipo del femminile come genere votato alla cura. Un problema culturale e, ancora, politico. Mille fili si intrecciano intorno al fenomeno dei Neet e **quel che sembra servire è un'alleanza di scuola, politica, competenza educativa.** Una società più giusta, meno diseguale, con una distribuzione delle attività produttive e culturali più equilibrata e anche meno segnata da un gender gap oggi intollerabile, potrebbe essere la strada possibile per **riportare un milione di ragazzi e soprattutto ragazze a contribuire, secondo i propri talenti, alla vita comune** e alla ricerca della personale felicità.



## Nei documenti di gara si deve indicare il Ccnl – Italia Oggi

La stazione appaltante, nello scegliere il contratto collettivo nazionale di lavoro più consono all'oggetto dell'appalto deve fare riferimento ai **contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati tra le parti sociali più rappresentative a livello nazionale; rilevano i codici ateco e l'archivio del CNEL** sui contratti nazionali. Lo ha chiarito il Comunicato n. 2/2026 del Presidente Anac Giuseppe Busia, approvato dal Consiglio del 10 febbraio 2026 Anac. La materia è disciplinata nel codice degli appalti ove si stabilisce che nei documenti di gara iniziali e nella decisione di contrarre, le stazioni appaltanti e gli enti concedenti sono tenuti ad indicare il contratto collettivo applicabile al personale dipendente impiegato nell'attività oggetto dell'appalto o della concessione. In particolare secondo il comma 1 dell'articolo 11 **si dovrà trattare di un contratto collettivo nazionale di lavoro in vigore per il settore e per la zona** nella quale si eseguono le prestazioni oggetto del contratto, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e che sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa, anche in maniera prevalente. Si tratta di criteri - segnala l'Anac - applicabili, in quanto compatibili, anche all'**individuazione dei contratti collettivi di lavoro da applicare ai lavoratori impiegati nelle prestazioni scorporabili**, secondarie, accessorie o sussidiarie, differenti da quelle prevalenti oggetto dell'appalto (o della concessione) che si riferiscano, per una soglia pari o superiore al 30 per cento, alla medesima categoria omogenea di attività. Premesso che l'obbligo di individuare il CCNL **non si applica, di regola, ai contratti per i quali tale indicazione non appare pertinente**, come i contratti di servizi aventi **natura intellettuale e i contratti di fornitura senza posa in opera**, l'Autorità consiglia (nelle istruzioni operative) alle stazioni appaltanti anche come procedere. Fa presente al riguardo che occorre in primo luogo individuare i CCNL presi a riferimento dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nella redazione delle tabelle per la **determinazione del costo medio del lavoro**. Ciò fatto, la stazione appaltante, laddove l'oggetto dell'appalto riguardi un settore per il quale non siano presenti le tabelle per la determinazione del costo medio del lavoro, dovrà richiedere al Ministero del lavoro e delle politiche sociali di indicare, sulla base delle informazioni disponibili, il CCNL stipulato tra le associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale applicabile alle prestazioni oggetto dell'appalto. **Rispetto al criterio della "stretta connessione" del CCNL all'oggetto dell'appalto** l'Anac rammenta che occorre guardare alle attività da eseguire, anche in maniera prevalente, e che bisogna **individuare l'ambito di applicazione del contratto collettivo di lavoro in relazione ai sottosettori** con cui sono classificati i contratti collettivi nazionali depositati **nell'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro istituito presso il CNEL**. In concreto poi occorrerà confrontare i codici ATECO e CPV inseriti nel bando con la tabella prevista dal codice appalti.

A cura di Alessandro Vaccari